

## Il leghismo e i gigli del campo

EMANUELE CURZEL

**C**redevamo che ormai, di salti di qualità, il leghismo ne avesse fatti abbastanza. Invece siamo qui, ancora, a commentare l'ennesimo gradino di una scala che, lungi dal congiungere la terra al cielo, ci sta portando sempre più in basso, verso uno scantinato buio nel quale si potrà forse starsene da soli, ma difficilmente si potrà trovare la luce e respirare con libertà.

L'episodio di Venezia è preoccupante non tanto per la sua dimensione spettacolare, o per l'ideologia che lo sottende - abbiamo sentito questo ed altro. Il fatto è che per la prima volta, quella notte, *sono apparse le armi*. Avevamo sperato che le 'intemperanze verbali' - ma sì, chiamiamole così - di Bossi e dei suoi *Gauleiter* fossero solo tali: appunto, provocazioni prive di senso, pallottole metaforiche, lotte sì, ma - *ipse dixit* - "gandhiane". Ma quella notte a Venezia c'è stato un sequestro di persona, sono apparse le armi, *si poteva uccidere*: i giudici non hanno potuto non tenerne conto. E altrettanto preoccupante, se non di più, è l'atmosfera - nel migliore dei casi, assolutoria - che circonda gli assaltatori; atmosfera che impedisce agli stessi quadri della Lega (quella più nota) di prendere realmente le distanze.

Di fronte a questa situazione - sempre uguale e sempre diversa, da anni a questa parte - ci si sente impietriti, perché niente sembra essere efficace contro questo gigante che, come l'Alcione della mitologia, sopporta ferite di ogni genere, ma riprende forza ogni volta che tocca la terra in cui è nato. Si può suonare le campane a martello; si può tentare di seppellirlo con una risata; si può far finta di niente pensando che anch'esso troverà, prima o poi, il suo Ercole, che lo sconfiggerà dopo averlo allontanato dal suo terreno. Ma nessuna tattica si è finora dimostrata vincente. Proprio perché il problema *non è di tattica*.

## Sognando Catalogna

La "Lega Nord per l'indipendenza della Padania" è, indubbiamente, qualcosa di molto diverso dall'armata brancaleone delle origini: oggi appare come una realtà strutturata, con radici profonde; un partito di massa che tuttavia solo in pochi casi riesce a raggiungere quella maggioranza che permette di governare. Un fatto, questo, che rende difficile la verifica delle sue capacità amministrative e preclude una sua trasformazione, almeno parziale, da partito di lotta a partito di governo; la sua evoluzione, insomma, in qualcosa di più simile ad un partito regionalista europeo, come quello catalano, che governa Barcellona e collabora responsabilmente alla vita politica nazionale. Una Lega simile a quella catalana non potrebbe più godere della rendita politica che è propria di ogni opposizione anti-sistema.

Ma sembra davvero che Bossi desideri sfruttare al meglio questa rendita. Egli ha la capacità prodigiosa e terribile di creare miti, simboli e parole nuove, che riescono a penetrare con efficacia nel pensare e nel vivere comune, in un tempo in cui sembra che tutto il mondo che conosciamo, per quanto affogato nelle parole, sia muto ed incapace di comunicare novità, prospettive e speranze. E lo fa in modo irresponsabile, incoerente ed illogico, a meno che la coerenza e la logica non stiano proprio nell'inseguire prospettive ed intuizioni senza sbocco, sabotando nel contempo ogni possibilità di riforma del sistema politico e istituzionale (ultimo esempio in ordine di tempo, il voto alla Bicamerale), e favorendo in ultima analisi quell'immobilità che conserva il 'brodo di coltura' leghista: la protesta fiscale, lo spaesamento, l'insicurezza socio-economica. Problemi di fronte ai quali - oggi in Italia, come in altri tempi, come in altri luoghi - è possibile compattare una 'nazione', nel momento in cui si individua il capro espiatorio giusto, che deve essere molto vicino e molto simile a 'noi', ma facilmente riconoscibile. In questo caso, coloro che sono diversi da una presunta etnia padana. La Catalogna, evidentemente, è molto lontana, mentre molto più vicina appare l'altra sponda dell'Adriatico...

### Struttura e sovrastruttura (ovvero: la truffa leghista)

La ricerca del capro espiatorio - è evidente - ha poco o nulla a che fare con la storia del federalismo. E non si tratta dell'unico carattere

anomalo della Lega, che si rivela un'entità in costante contrapposizione con la propria autocoscienza. Essa esalta la Padania, ma è tanto più forte quanto più dal Po si allontana, raggiungendo il suo massimo nel centro-nord-est pedemontano, tra Pordenone e Varese. Nelle città della Padania, anzi, l'elettorato leghista è debole; debolissimo in quelle più grandi, da Torino a Trieste. La Lega confessa una fede pagana nella terra e nella razza: eppure è fortissima nelle province di tradizione cattolica e democristiana. Il principio di sussidiarietà, che dovrebbe essere insito nel riconoscimento dell'esistenza di diverse 'nazioni' del Nord, sparisce, inghiottito dal carisma del leader. Il nord antifascista si ritrova ad ubbidire ad un nuovo duce.

C'è dunque qualcosa che non funziona in tutto questo, e che invita a cercare quanto vi sia di sincero, di 'essenziale', nel leghismo, e quanto sia solo sovrastruttura, più o meno casuale esito di un fenomeno che avrebbe anche potuto trovare, nelle sue forme esteriori, sbocchi diversi. Il nuovo verbo secessionista ha per lo meno il merito di togliere di mezzo l'ipocrita proclama federalista, che al leghista doc non interessa affatto. Ma rischia di sostituirlo con un altro slogan vuoto. La secessione importa solo in tanto in quanto risolve il problema principale, che è quello della 'sicurezza', o meglio della 'propria' sicurezza. L'odio per il diverso non appare più, allora, *sbocco* delle paure di una società, ma quasi *sorgente* di quelle paure. L'esplosione di egoismo degli anni novanta fa sì che la comunità di destino per la quale uno è disposto a vivere e morire sia sempre più vicina al proprio ombelico. E l'unica forma organizzativa accettabile, dunque, è quella che appare funzionale a tale comunità ristretta.

In quest'ottica, appaiono completamente fuori luogo ed inutili, quando non controproducenti, gli appelli a tenere l'Italia unita "perché sì", cosa nella quale sono ormai specializzati tanto Scalfaro quanto Ruini. Sembra ugualmente del tutto inutile rifarsi alla storia, alla cultura e alla scuola, non solo perché quest'ultima deve già combattere per salvare se stessa; e non solo perché la storia, ben strumentalizzata, può divenire legittimazione per qualunque ideologia; ma soprattutto perché della cultura e della storia si rifiuta la lezione della complessità, che protegge da ogni fanatismo e da ogni integralismo.

Per quanto possa essere opportuno e meritorio attuare una riforma dello Stato in senso federalista, è illusorio immaginare che ciò basterà a risolvere la questione leghista: e non solo perché Bossi ha già da tempo alzato la posta. Anche se la Lega dovesse davvero entrare in una sta-

gione di declino o di riorganizzazione, nulla sarebbe comunque risolto. Il leghismo - e tutto ciò che esso comporta - continuerebbe ad esistere, proprio perché federalismo e secessione non fanno parte della sua essenza.

### **Immunizzare dall'odio per l'altro**

Sarò manicheo, ma con il termine "leghismo" tendo ad indicare la diffidenza, la paura, *l'odio per l'altro* che si è diffuso e che continua a diffondersi attraverso tutti gli strati sociali - e nessuno si può illudere di esserne immune. Un torrente di paura e di risentimento che certo non coinvolge solo chi vota per la Lega propriamente detta. La Lega porta forse solo la responsabilità di dare voce - più di altri - a quell'"odio dei ricchi" che è ormai elemento caratterizzante la nostra cultura e la nostra società; una società che probabilmente non voterà mai "Lega" nella sua maggioranza, ma che 'leghista' rischia di diventare nel suo complesso, in molti modi e in molti momenti.

Torna la 'solita' domanda: che fare? Di fronte alla crisi delle istituzioni - politiche, ecclesiali, comunitarie - quale può essere la risposta? Cosa si può fare per immunizzare (ed immunizzarci) dall'odio per l'altro? C'è un luogo dal quale vale la pena di iniziare?

Per un credente la risposta appare obbligata: la Chiesa. Purtroppo, dopo essere riuscita a farsi portavoce di istanze generali in un determinato momento storico, essa appare oggi, almeno nei suoi vertici, impegnata nelle battaglie politiche di retroguardia. Il magistero può anche riuscire ad esprimere grandi ideali, e la recente fase antimercantilistica del pontificato Wojtila è significativa. Ma ciò viene sovente espresso in una lingua astratta ed inefficace. E in ampi settori della base, la Chiesa stessa appare preoccupata di perdere consenso, quasi che fosse un partito che deve rispondere ad un elettorato; i parroci legittimano o blandiscono le paure e le parole d'ordine leghiste, che pure teorizzano e praticano l'idolatria del denaro o della razza. Come non capire che la famiglia 'chiesa domestica' è qualcosa di diametralmente opposto rispetto alla famiglia 'unità produttiva'?

Si può certo comprendere il malessere che deriva dalle insicurezze economiche e psicologiche, e compatire gli uomini e le donne che vivono determinate situazioni. Ma possibile che debba essere la Chiesa a lanciare gli appelli all'unità nazionale, o al federalismo? Proprio per la

sua natura di specchio di realtà più grandi, essa è chiamata a compiti molto più alti, impegnativi e scomodi, nei quali non può essere surrogata da nessun partito. Se il clero (ed il laicato responsabile) vuole esercitare non solo le funzioni sacerdotale e regale, ma anche quella profetica, deve smetterla di compiacere gli umori medi del gregge e tornare a gridare quelle frasi che - per quanto portate attraverso i secoli da poveri peccatori, che mai ne saranno (saremo) all'altezza - valgono per l'oggi e per l'eternità. Non vi sono altri dèi ai quali si può sacrificare la propria vita. Non vi sono deroghe alla regola secondo cui è meglio essere uccisi che assassini, derubati che ladri, truffati che truffatori. I gigli del campo si vestono senza stilisti e gli uccelli del cielo si muovono senza fuoristrada: cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia. Non vi è nessun merito nell'essere nati da questo lato, e non dall'altro, dell'Adriatico o del Mediterraneo. Le nostre capacità e le ricchezze delle nostre terre non sono *nostre*, ma ci sono state donate perché le condividiamo. Possiamo lavorare tutta la vita, ma saremo sempre servi inutili. Come dimenticare che l'imprenditore soddisfatto del suo fatturato, e che ha appena allargato i capannoni, viene definito, eufemisticamente, "stolto"? E che secondo Paolo (1Ts 5, 3) l'annuncio "pace e sicurezza" è la premessa della sciagura? Parole come spade affilate, che penetrano in fondo alla coscienza, che nessun partito potrà mai pronunciare. E se non lo fa la Chiesa, chi potrà farlo?

Non si può immaginare di sconfiggere il leghismo accettando il suo terreno: bisogna sceglierne un altro, più vicino al cielo. Paradossalmente, è l'unico modo per ricostruire le nostre comunità su qualcosa di solido: non predicando la rassegnazione, ma annunciando che la libertà delle persone non passa né attraverso l'opulenza dei beni materiali, né attraverso il rifiuto della diversità. Altrimenti non saremo sconfitti dal leghismo. Ne saremo inghiottiti. ■